





Catalogazioni e ricerche



Il Medagliere del Museo Civico d'Arte Antica di Torino a Palazzo Madama: una selezione di *unicum* di zecche piemontesi inediti e riscoperti

Luca Oddone, Tiziana Caserta, Angelo Agostino, Maria Labate

Le monete piemontesi di Palazzo Madama

Il Medagliere del Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama comprende 26.500 monete, 6.700 medaglie, 250 pezzi di carta moneta, 140 sigilli, 600 gemme, 220 placchette in bronzo e vari cammei e paste vitree dall'Antichità al Neoclassicismo¹.

La collezione di monete conta esemplari di Seleucia, Grecia, Magna Grecia, Roma, Bisanzio, longobarde e ostrogote, medievali e di età moderna, sabaude, di zecche italiane ed estere, così come pontificie. Più di 14.000 esemplari sono entrati nelle collezioni del Museo Civico a seguito della donazione dell'antiquario Mentore Pozzi nel 1931. Altri nuclei importanti, come quello delle monete bizantine, sono stati donati da Pietro Antonio Gariazzo, ingegnere biellese, specialista di numismatica, collezionista e conservatore onorario delle raccolte a fianco di Vittorio Viale².

Per le monete piemontesi, il maggior contributo proviene dalla raccolta di Mario Rasero, imprenditore astigiano che nella prima metà del Novecento mise insieme forse la più importante raccolta di monete piemontesi per numero di

pezzi e rarità. Nella sua collezione confluirono buona parte di altre due raccolte degne di nota, le monete appartenute a Giuseppe Fantaguzzi e quelle di Ernesto e Tomaso Maggiora Vergano, oltre a numerose monete provenienti da acquisti di singoli pezzi da raccolte prestigiose, come le collezioni Ciani, Gneccchi, Gariazzo, del duca di Galliera e varie altre. La raccolta Rasero venne acquisita dal Museo Civico in parte grazie a un lascito di Rasero stesso nel 1932 e poi acquistata a più riprese, grazie alla lungimiranza di Vittorio Viale, in parte direttamente dagli eredi, in parte aggiudicandosi gli esemplari più rari e preziosi alle aste numismatiche, tra il 1955 e il 1957, impedendone la dispersione sul mercato antiquario (fig. 1).

Si tratta di raccolte solo parzialmente esposte e ancora in corso di catalogazione e studio. Il progetto di digitalizzazione del Medagliere, avviato nel 2017 grazie alla volontà della direzione museale con la collaborazione di chi scrive, ha permesso a oggi di censire e archiviare fotograficamente le monete di 20 zecche piemontesi per un totale di circa 6.000 immagini, pari a poco più del 5% dell'intero Medagliere.

1. Catalogo della collezione numismatica di monete piemontesi del Museo Civico di Torino a cura di Vittorio Viale, Torino, s.d., con elenco delle zecche fino ad allora presenti nel Medagliere



INDICE					
I	Aquila	pag. 1	XXXII	Torino	pag. 48
II	Alba	2	XXXIV	Masserano	45
III	Alessandria	3	XXXV	Moncalvo	55
IV	Alessandria	3	XXXVI	Moncalvo	55
V	Aronico	4	XXXVII	Novara	55
VI	Asa	5	XXXVIII	Plasencia	58
VII	Benevello	11	XXXIX	Rovaglio	58
VIII	Bianca	14	XL	Susa	58
IX	Carnate	14	XLII	Tanaro	59
X	Carnagnola	14	XLIII	Torino	61
XI	Casale	16	XLIV	Tortona	60
XII	Ceva	27	XLV	Valenza	62
XIII	Cisterna	27	XLVI	Vercelli	66
XIV	Cortemilia	27	XLVII	Vercelli	66
XV	Cusano	28	XLVIII	Veruggio	66
XVI	Cuscinetto	30	XLIX	Alghero	67
XVII	Cuneo	30	L	Bona	67
XVIII	Ducato	31	XI	Cagliari	68
XIX	Dogliano	36	XII	Casale Monferrato	76
XX	Domeneghina	39	XIII	Casale	78
XXI	Entraigas	40	XLII	Villa di Chiavari	78
XXII	Invrea	42	XLIV	Plasencia	78

Gli *unicum* in numismatica

Il termine latino *unicum* identifica un esemplare unico in bibliografia, filatelia, archeologia, numismatica eccetera. Nel caso specifico, indica l'unica moneta a oggi nota di una determinata tipologia oppure un esemplare di tipologia nota, ma unica nel presentare una determinata legenda o segno di emissione. Si tratta quindi degli esemplari più rari in assoluto, alcuni dei quali inediti, altri pubblicati in passato ma di cui si conosce la moneta solo tramite vecchi disegni o immagini. Si tratta di esemplari che possono cambiare il modo di interpretare una sequenza cronotipologica³, l'attribuzione di una serie monetale a un regnante piuttosto che a

un altro⁴ o addirittura di scoprire come alcune monete siano state emesse in una località in cui fino a quel momento si ignorava la presenza di una zecca⁵. Non si tratta quindi soltanto di pezzi di eccezionale rarità, ma estremamente preziosi anche come fonti storiche. Le monete in generale, e gli *unicum* in particolare, sono fonti storiche da interrogare e interpretare criticamente, che spesso possono riservare sorprese inattese, troppo sovente trascurate. È per questo motivo che abbiamo deciso di dedicare questo primo contributo relativo al monetiere di Palazzo Madama proprio agli *unicum* o, meglio, a una prima selezione di quelli presenti tra le monete delle zecche finora digitalizzate.

Quello che andiamo a presentare è un *corpus* di 16 esemplari, emessi dalle zecche di Asti, Chivasso, Cisterna d'Asti, Cuneo e Moncalvo. Nella scelta dei pezzi qui presentati si è data precedenza a *unicum* inediti o che si conoscono solo per una descrizione ormai pluridecennale, se non addirittura secolare, e per le quali, in alcuni casi, è stata avanzata l'ipotesi di inesistenza o dispersione dell'unico esemplare noto, per tanto ignorate nelle opere più recenti sulle zecche piemontesi. La scelta è stata difficile perché ci sono altre decine, se non centinaia, di *unicum* conservati a Palazzo Madama che aspettano di essere pubblicati, alcuni ancora completamente inediti.

Grazie alla lungimiranza della direzione museale, intendiamo darne comunicazione su questo bollettino, creando un appuntamento fisso. Una rubrica di numismatica che possa portare alla pubblicazione delle monete conservate a Palazzo Madama, zecca per zecca, prendendo come esempio quanto si sta realizzando ormai da alcuni anni per altri medaglieri di gran pregio, come la raccolta di Vittorio Emanuele III conservata al Museo Nazionale Romano⁶. Riteniamo sia il minimo che dobbiamo a Rasero, a Viale, a Gariazzo e ai tanti altri che investirono tempo, denaro, sforzi e i migliori anni della loro vita dedicandosi allo studio e alla conservazione di queste fonti storiche, per fare del Medagliere di Palazzo Madama uno scrigno di tesori che noi oggi possiamo ammirare stupefatti. Digitalizzare e pubblicare il Medagliere non ne facilita solo la gestione all'interno del museo, ma rende il patrimonio culturale condiviso un bene davvero pubblico e maggiormente fruibile a visitatori, studiosi e ricercatori.

Unicum della zecca di Asti

Monete comunali

Le monete comunali della zecca di Asti sono state recentemente oggetto di ricerche e approfondimenti da parte di chi scrive⁷. In particolare, i *denari* e i *mezzi denari* (od *oboli*) sono stati oggetto di un'approfondita revisione, con la proposta di una nuova seriazione cronotipologica⁸. Fortunatamente ci sono pervenuti centinaia, se non migliaia, di *denari* astensi, suddivisibili in varie tipologie differenti che coprono un arco temporale che va dal 1141 al 1339 circa. Un *denaro unicum* presente a Palazzo Madama ha permesso di comprendere meglio la successione cronotipologica non solo dei *denari*, ma anche dei *grossi* e dei *doppi grossi*. Molto simile ai *denari* di classe C (tipo genovese) tale moneta presenta due globetti in legenda (**1**)⁹, collocandosi tra le emissioni in stile genovese e le successive (Oddone 2023a, tipo V, tardo genovese)¹⁰. Per i *grossi* (compreso il *grosso terzarolo*), *doppi grossi* (o *mezzi tornesi*) e *grossi tornesi* le ricerche sono ancora in corso. Permangono dubbi sulla data di emissione del *grosso tornese*, la moneta più grossa e per eccellenza simbolo dello splendore comunale di Asti. In passato si riteneva che i primi *grossi tornesi* fossero stati emessi a partire dal 1270-1275, in seguito alla vittoria della battaglia di Roccavione, ma tale data fu posticipata al 1290 dagli autori del MEC 12. Oggi possiamo affermare con buona probabilità che anche Asti seguì gli altri comuni che emisero *grossi tornesi* in Piemonte. In particolare Cuneo emise tale moneta non prima del 1307-1309 con l'avvento di Carlo II d'Angiò, mentre Torino non prima del 1301 con Filippo d'Acaia. Questi sono probabilmente i primi *tornesi* a essere stati emessi in Piemonte, imitazioni del tutto simili al *tornese* di Francia. Copiavano la legenda di gigli tipica dei *tornesi* francesi e Carlo II d'Angiò a Cuneo fece emettere un *tornese* del tutto analogo a quello provenzale, inserendo gli elementi tipici di questa moneta, compreso il castello Tornese, che viene sostituito a Torino dallo scudo degli Acaia. Al contrario, i *grossi tornesi* di Asti, Chivasso e Cortemilia si discostano dalle emissioni ufficiali, andando a introdurre una doppia legenda anche al rovescio, sostituendo il castello Tornese con delle lettere disposte nel campo centrale, che completano la legenda. In particolare Chivasso emise *grossi tornesi* con Teodoro

2. Confronto tra *grossi tornesi* con il *giglio* di Carlo II Angiò emessi in Provenza (1245-1285) e a Cuneo (1307-1309) e *grosso tornese* emesso a Torino a nome di Filippo d'Acaia (1301-1334)



I Paleologo (1307-1311) e Cortemilia con Ottono III del Carretto (1310-1311): entrambe queste monete verranno vietate con la nota grida di Enrico VII del 1311, che ci fornisce il *terminus ante quem* per la loro emissione (fig. 2).

Per quanto riguarda i *grossi tornesi* di Asti, riteniamo opportuno fornire in questa sede una breve contestualizzazione storica. Tra il 1304 e il 1305, Carlo II Angiò riuscì a restaurare il dominio angioino con il passaggio dalla sua parte di numerose città della regione, andando a sottrarre a Manfredò di Saluzzo gran parte dei possedimenti una volta in possesso di Carlo I d'Angiò. Il 3 maggio 1304 i Solaro di Asti, con l'aiuto di Alba e Chieri e di un esercito di 200 cavalieri e 5000 soldati, entrarono in città, sconfiggendo la fazione ghibellina dei De Castello, che si rifugiarono nei domini del marchese di Monferrato. Alla fine del 1304, Carlo II nominò il figlio Raimondo Berengario conte di Piemonte e, dopo la sua morte improvvisa alla fine di ottobre del 1305, inviò nella regione truppe, le quali, con l'appoggio di Asti, occuparono Cuneo: il 7 febbraio 1306 Manfredò di Saluzzo venne a patti, riconoscendo le rivendicazioni angioine. Nel frattempo, tra il 1304 e il 1306, i ghibellini tentarono invano a più riprese di riprendere la città, prima con l'appoggio del marchese di Monferrato e poi con l'aiuto del conte Amedeo di Savoia e

del principe di Acaia. Il 14 febbraio 1306 Carlo II unì la contea di Piemonte a quelle di Provenza e di Forcalquier e da allora si intitolò anche conte di Piemonte. Ad Asti i De Castello (ghibellini) cercarono allora l'aiuto imperiale di Enrico VII, ma i Solaro il 28 luglio 1310 fecero atto di dedizione a Roberto Angiò, che il 9 e 10 agosto 1310 soggiornò ad Asti, presso il convento dei francescani, per poi trasferirsi ad Alessandria (12 agosto) e in Lombardia. Numerose città fecero atto di devozione a Roberto Angiò, rinnovando i patti già stipulati con Carlo I e Carlo II; le terre a lui soggette come "Comes Pedemontis" – cioè Saluzzo, Ceva, Savona, Busca, Asti, Alba, Cuneo, Chivasso, Savigliano eccetera – gli si affidarono senza difficoltà, secondo il testamento di Carlo II. Pertanto non si trova ragione del perché Asti avrebbe dovuto anticipare di circa trent'anni l'emissione di tale moneta, soprattutto in un periodo storico in cui dominavano fazioni ghibelline, filomonferrine e filomilanesi, che utilizzavano un piede monetario, quello milanese, differente da quello francese. Riteniamo che l'atto di dedizione fatto da Asti nei confronti di Roberto Angiò (28 luglio 1310) possa rappresentare il *terminus post quem* per l'emissione dei *grossi tornesi*. Appare infatti storicamente più probabile che anche Asti si fosse allineata alle altre zecche limitrofe, battendo *grossi tor-*



3. Confronto tra *grossi tornesi* emessi a Chivasso a nome del marchese Teodoro I Paleologo (1307-1311), ad Asti a nome di Corrado II (1310-1336) e a Cortemilia a nome del marchese Oddone III del Carretto (1310-1311) (per Cortemilia immagine su gentile concessione dei Musei Reali, Medagliere Reale di Torino)

nesi a partire dal primo decennio del XIV secolo, quando la circolazione di *grossi tornesi* in Italia settentrionale si era ormai affermata, come testimoniato da vari ritrovamenti monetali e ripostigli (fig. 3).

Questi primi dati preliminari, parte di uno studio in corso molto più complesso, sono stati presentati al Numismatic International Congress tenutosi a Varsavia nel 2022¹¹. Lo studio della sequenza dei conii è ancora in corso, ma possiamo già affermare che i due *grossi tornesi* conservati a Palazzo Madama (2, 3) si sono rivelati fondamentali per dipanare una parte della sequenza. Si tratta di due monete uniche nel loro genere, in quanto realizzate con una coppia di conii realizzati con epigrafi differenti tra dritto e rovescio. Nello specifico, per quanto riguarda la lettera N presente in legenda, il

primo presenta legenda al dritto CVNRADVS con la N capitale e ASTENSIS con la N speculare; il secondo utilizza la N speculare al dritto, CVNRADVS e la n gotica-unciale al rovescio, ASTENSIS. Queste due monete, condividendo i conii con altre monete che utilizzano la stessa tipologia di N su entrambe le facce, hanno permesso di concatenare la sequenza dei conii, definendo l'ordine delle emissioni. Di uno di questi *tornesi*, appartenuti entrambi alla collezione Rasero, si conosce anche la precedente provenienza grazie alla descrizione minuziosa fornita nel catalogo di vendita e alla particolare legenda ed epigrafi delle N. Si tratta del *grosso tornese* appartenuto alla celebre collezione Gneccchi, uno dei tre *tornesi* astensi facenti parte del ripostiglio di Lurate Abbate, descritto all'epoca come "di altra variante" (fig. 4).

Asti.

186 Republik. 12. bis 14. Jahrhundert. Grosso tornese. Aeußere Umschrift: ✠ ASTA; RITAT; MVDO; SCO; CVSTODA; SA-CVRDO Innere Umschrift: ✠ ASTENSIS Kreuz. Rv. Aeußere Umschrift: ✠ AVA; MARIA; GRA; PLANA; DOMIRVS; TACVM Innere Umschrift: CVNRADVS • II • und im Felde R—A—X um einen Punkt. Pr. I. 10. R. 211. S. schön.

4. Descrizione dettagliata del *grosso tornese* di Asti (3) presente nel catalogo di vendita della collezione Gneccchi (asta L. & L. Hamburger, 1902), acquistato da Rasero e oggi conservato a Palazzo Madama (inv. 14155/N)



5. Confronto tra *ecus d'or* francese e *scudo d'oro* di Asti a nome di Carlo d'Orléans (1411-1420)

Monete di Carlo d'Orléans

Nel 1387, dieci anni dopo che Gian Galeazzo Visconti (1378-1402, duca nel 1395) ottenne il controllo di Asti, il sovrano milanese consegnò la città a Luigi di Valois, duca d'Orléans, come

dote per il matrimonio con sua figlia Valentina (1389). A oggi non si conoscono monete di Asti emesse sotto il dominio del Visconti o di Luigi. Dopo l'assassinio di quest'ultimo a Parigi il 20 novembre 1407 e la morte di Valentina Visconti il 4 dicembre 1408, il loro giovane figlio Carlo (nato nel 1394) prese il controllo dei territori. Solo tre anni dopo, nel 1411, i documenti indicano che ad Asti era attiva una zecca¹². In questa prima fase, la monetazione di Carlo fu influenzata prevalentemente dalla monetazione di tipo francese, il che non sorprende dato il ruolo di primo piano che Carlo ebbe nella monarchia d'oltralpe. Asti rimase sotto il controllo orleanese per sette anni, fino al 25 ottobre 1415, quando nella battaglia di Azincourt contro gli inglesi Carlo cadde ferito e venne portato in Inghilterra come ostaggio. Rimase prigioniero per i successivi venticinque anni. Gli astigiani, di concerto con il governatore orleanese Percivalle di Boulainvilliers, ritennero opportuno mettersi sotto la protezione di Filippo Maria Visconti, che accettò il 5 ottobre 1422, tenendo poi la città fino alla sua morte, avvenuta il 13 agosto 1447. Nonostante i venticinque anni di protezione, sembra che Filippo Maria Visconti non emise monete ad Asti, ma il comune continuò verosimilmente a emetterne, comprese alcune tipologie anonime prive di riferimenti a Carlo d'Orléans. Negli ultimi giorni dell'agosto 1447, mancato il Visconti,

6. Confronto tra monete di Carlo d'Orléans: da sinistra, *gros au lis* francese del 1413, *grosso minore* o *gros au lis* emesso ad Asti (inv. 14208/N) e *gros dit florette* del 1417: si noti la condivisione dei gigli di Francia su tutte e tre le monete e la particolare croce patente al rovescio che termina con quattro gigli





7. Parallelo tra *sesini* di Carlo d'Orléans: partendo da sinistra, *sesino* emesso a Moncalvo, ad Asti e a Milano; si noti la particolare croce patente doppia e decorata, accantonata nel primo caso da quattro rose, nel secondo caso dai gigli di Francia, nel terzo da cardi o "semprevivi"

il commissario ducale Tommaso Tibaldo rimise nelle mani di Rinaldo di Dresnay, governatore orleanese, il governo della città di Asti. Carlo, liberato nel 1440, alcuni mesi dopo la morte dello zio Filippo Maria Visconti rientrò trionfalmente in Asti (26 ottobre 1447), incaricando il governatore di Dresnay di invadere le terre milanesi. La contea di Asti costituiva per gli Orléans un prezioso avamposto per la conquista della Lombardia. Inoltre era in una posizione militarmente strategica: arginava a ovest le terre dei Savoia, era nel cuore dei domini del Marchesato di Monferrato e a diretto contatto con lo stato di Milano. Ciononostante, le truppe franco-astigiane, dopo aver saccheggiato i piccoli borghi di Annone e Felizzano, furono sconfitte a Bosco Marengo da Bartolomeo Colleoni, sottoposto di Francesco Sforza. In seguito il duca si dedicò al ruolo di mecenate delle arti fino alla morte, avvenuta ad Ambois il 4 gennaio 1465, lasciando due figlie e un maschio, Ludovico di 3 anni, e la reggenza del ducato passò alla moglie Maria di Clèves. Durante il periodo orléanese le principali unità di conto monetario rimasero quelle già in uso, che ritroviamo nei documenti astigiani e sabaudi, cioè *fiorini*, *grossi* e *quarti di grossi*. I *grossi* sono talvolta chiamati anche *ambrosini* in riferimento ai *pegioni* milanesi¹³, rendendo il sistema monetario di Asti misto. Un documento del 1411 fa esplicito riferimento all'or-

dine di coniare uno *scudo d'oro* sul modello dell'*écus d'or* francese¹⁴ (fig. 5).

Come messo in evidenza dagli autori del MEC 12, le monete del primo periodo orleanese (1411-1415/1422) presentano uno scudo francese con tre gigli sormontati da lambello al dritto¹⁵. Allo *scudo d'oro*, di cui un esemplare è conservato anche a Palazzo Madama (inv. 14204/N), possono essere direttamente associati altri quattro tagli d'argento, tutti recanti lo stesso stemma francese con tre gigli e lambello. Al rovescio prendono invece come modello altre monete francesi, ma con titoli e legende più semplici. Il primo è il cosiddetto *grosso tornese* d'argento o più probabilmente *mezzo tornese* (inv. 14205/N) con una piccola croce in campo circondata da una doppia legenda che pesa 1,72 g¹⁶. Esistono anche una moneta delle dimensioni di un *forte bianco* con una croce patente, con esemplari di peso da 0,71 g a 0,89 g¹⁷, e un *grosso minore* con una croce gigliata, simile al pregiato *gros aux lis* francese del 1413 o al *gros dit florette* del 1417¹⁸ (fig. 6).

Tra le monete di stile francese si trova anche un *forte bianco* o *sesino unicum* conservato a Palazzo Madama, recante un disegno al rovescio coniato sul modello del *sesino* milanese di Gian Galeazzo Visconti¹⁹ con croce patente accantonata da quattro gigli; l'esemplare conservato presso Palazzo Madama pesa 1,00 g (4)²⁰ (fig. 7).



8. Confronto tra il *testone* di Gian Galeazzo Visconti emesso a Milano (sopra) e il *testone* di Luigi XII emesso ad Asti; il secondo è conservato presso la BNF di Parigi

A eccezione dello *scudo d'oro*, le denominazioni ufficiali delle altre tipologie di monete a oggi non sono del tutto note sulla base delle fonti d'epoca, ma possono essere desunte dai confronti qui effettuati. Si spera che ulteriori ricerche negli archivi chiariranno i dubbi riguardanti la denominazione e le date di emissione.

Accanto alle emissioni di tipo francese, la zecca di Asti coniò anche alcune monete su piede monetario astigiano e sabauda. Queste includono il *quarto di grosso* con croce e busto nimbato di san Secondo girato leggermente a sinistra²¹ e un *forte* leggero o forse *denaro viennese* con una croce fiorata al dritto e le lettere AST, al rovescio, in disposizione circolare o su due righe²², con una rosetta al centro della croce al dritto. Sia la tariffa del Monferrato del 1418 sia le grida milanesi del 1420 descrivono e forniscono valutazioni per il *quarto di grosso* rispettivamente a sette o sei *denari imperiali* ed entrambe si riferiscono a questo *quarto* alla maniera tradizionale milanese come *octini de Ast*, vale a dire come monete originariamente valutate otto *denari imperiali milanesi*²³. Dopo l'avvento del dominio milanese, a partire dal 1422, rimasero in produzione per qualche tempo il *forte* e probabilmente anche il *quarto di grosso*. Una rara variante del *forte* con AST

disposto circolarmente nel campo del rovescio, reca al dritto e al rovescio il tradizionale esagrammo di san Secondo invece del nome e titolo di Carlo d'Orléans: ✚ ASTE NITET MVNDO al dritto e ✚ SANCTV CVSTODE S SE sul retro. Contrariamente a quanto indicato in MEC 12²⁴, Bobba e Vergano citano a loro volta la pubblicazione di Tomaso Maggiore Vergano²⁵, in cui viene pubblicato un esemplare unico di 0,60 g appartenente alla collezione Raserio, oggi conservato a Palazzo Madama (inv. 14233/N) (5). Durante il secondo periodo orleanese di diciassette anni (1448-1465), Carlo fece emettere ad Asti un'altra decina di tipologie monetarie. Abbandonate ormai le mire sul trono francese, concentrò gli sforzi sulla Lombardia, avanzando pretese sul Ducato di Milano come figlio di Valentina Visconti. Questo gli permise di inserire sulle nuove monete le insegne di Milano e degli Orléans. Ma i milanesi costituirono la Seconda Repubblica e, dopo qualche tempo, riconobbero come duca Francesco Sforza. Tra le monete emesse in questi anni, per le quali si rimanda al MEC 12 per una visione complessiva, due tipi di monete condividono lo stesso disegno: il *grosso bianco* e il *mezzo bianco* (o *parpagliola* e *mezza parpagliola*) sul modello del *gros blanc* e del *petit blanc* francesi nel valore di dodici e sei denari tornesi. Le monete di Asti pesano rispettivamente circa 2,70 g e 1,4 g, ed entrambe recano lo stesso scudo inquartato circondato dalle lettere A - S - T al dritto e una croce fiorata al rovescio²⁶. Inoltre è presente un *quarto di grosso* unico quasi dello stesso disegno, ma senza lettere AST attorno allo stemma sul dritto e una croce patente, accantonata da un giglio e un biscione visconteo ad angoli alternati sul rovescio. L'unico esemplare conosciuto di 1,351 g apparteneva alla collezione Maggiore Vergano, poi acquisito da Raserio, e oggi è conservato presso il Medagliere di Palazzo Madama (inv. 14235/N) (6)²⁷.

Monete di Ludovico d'Orléans

Il figlio di Carlo d'Orléans, Ludovico, nacque nel 1462 e rimase quindi a lungo sotto la tutela di sua madre, Maria di Clèves, e del re Luigi XI di Francia (1461-1483). La monetazione ducale di Ludovico (1465-1498) può essere suddivisa in una prima serie, con caratteri gotici o più precisamente onciali, e una successiva, con caratteri maiuscoli sul modello della moneta milanese, in particolare quella di Ga-

leazzo Maria Sforza (1466-1476)²⁸. Un gruppo intermedio di monete con ritratto giovanile di Ludovico, ma con scritte romane nelle legende sul modello milanese è forse databile agli anni settanta e ottanta del Quattrocento, cioè di poco posteriori ai modelli milanesi. Questo piccolo gruppo, secondo gli autori del MEC 12, comprende due rarissimi tagli grossi d'argento, entrambi con un busto a destra sul dritto. Il primo, con scudo crestato al rovescio, è un *testone* di 9,50 g modellato sul *testone* di Galeazzo Maria Sforza di Milano²⁹. Del *testone* esiste anche il suo *piéfort*, l'esemplare di prova o presentazione, di 18,9 g³⁰, considerato da alcuni come un *doppio testone* e di cui si conosce un unico esemplare. Appartenuto a Carlo Morbio, passò a Rasero ed entrò nella raccolta di Palazzo Madama tramite acquisto all'asta Ratto del 1962 (7). Il secondo *grosso* dovrebbe essere il *mezzo testone*, disegnato dal Promis³¹. L'unico esemplare noto, conservato nel Medagliere berlinese e proveniente dalla collezione del padre di Julius Friedländer³², pesa 4,74 g (fig. 8).

Tra le monete emesse da Ludovico come re di Francia, nei primissimi anni di regno (1498-1501), vi è un'altra moneta estremamente rara e conosciuta in un unico esemplare. Acquistata da Rasero nel 1933 dalla collezione Maggiore Vergano, è poi passata alla raccolta di Palazzo Madama. Si tratta di un *bianco* o *grosso dozzeno* di 2,69 g che porta al dritto lo scudo francese circondato da tre piccole corone e una croce patente in una doppia cornice quadrilobata accantonata da due gigli e due piccole corone negli angoli (8). Questa moneta è stata chiaramente battuta sul modello francese del *Blanc à la Couronne*³³ (fig. 9).

Tra le emissioni di Ludovico XII vi è poi un'ulteriore moneta di estrema rarità. È il taglio più piccolo in assoluto tra le monete di Ludovico e prende come modello il denaro imperiale autonomo emesso nel periodo di assenza di Carlo d'Orléans (1415-1447). Le monete autonome presentano su un lato la croce pisana (o croce provenzale o di Tolosa) con legenda ✚ MONE-TA ASTENSIS e sull'altra il busto di san Secondo con legenda ✚ SANCTVS SECVNDVS. Si conoscono anche esemplari con legenda al dritto: COMVNI ASTENSIS e CIVITAS ASTENSIS. Descritte nel Corpus Nummorum Italicorum come *oboli*³⁴, sono state attribuite in MEC 12 tra le monete dell'ultimo periodo di Carlo d'Or-



léans (1447-1465) o tra quelle del primo periodo di Ludovico duca d'Orléans (circa 1470)³⁵. Secondo chi scrive, queste monete, proprio per la loro legenda anonima, sono state più probabilmente emesse nel periodo di assenza di Carlo d'Orléans, durante la sua prigionia in Inghilterra (1415-1447), al pari del *forte* anonimo con le lettere AST disposte in circolo, che invece di presentare la tradizionale legenda con riferimento a Carlo d'Orléans, presentano l'esametro ASTE NITET MVNDO / SANCTO CVSTODE SECVNDO³⁶.

Il *denaro imperiale* di Ludovico XII – spesso confuso proprio con i *denari imperiali* precedenti per via della croce provenzale, sovente unico elemento ancora leggibile – è invece di chiara attribuzione grazie alla sua legenda al dritto: LV D G FRANC REX con croce provenzale o pisana al centro. Al rovescio la moneta presenta nel centro il busto di san Secondo con legenda: S SECVNDVS ASTE³⁷. A oggi la totalità degli esemplari passati nel circuito commerciale classificati come *obolo* di Ludovico sembrano non esserlo realmente, mancando la legenda qui indicata. Quando parzialmente leggibile, la legenda superstite porta ad attribuirle alle monete autonome sopra descritte, emesse nel periodo di assenza di

9. Ludovico XII d'Orléans: confronto tra *grosso dozzeno* o *blanc à la couronne* di Francia (sopra) e di Asti (sotto)



10. Confronto tra il *denaro* anonimo emesso dal comune di Asti in assenza di Carlo d'Orléans (1415-1447) a sinistra e il *denaro* di Ludovico XII d'Orléans, re dei francesi, a destra

Carlo d'Orléans. L'esemplare della collezione Rasero, poi entrato a far parte della raccolta di Palazzo Madama (9), è a oggi l'unico esemplare noto³⁸ (fig. 10).

Monete di Guglielmo IX Paleologo

Dopo la battaglia di Ravenna (1512), Ludovico XII ritirò le sue guarnigioni e le infrastrutture amministrative dal nord Italia lasciando, durante la ritirata verso la Francia, il governo di Asti al genero Guglielmo IX di Monferrato (1494-1518). La città venne poi conquistata da Massimiliano Sforza, che non emise monete ad Asti. Esiste però una *trillina*, ritenuta unica fino a poco tempo fa, attribuita al breve periodo di Guglielmo³⁹. Si tratta in realtà di quattro monete autentiche emesse con conii d'incudine che sono stati forse riciclati da quelli usati durante il precedente regno di Luigi XII. Solo sui conii di martello sono state leggermente modificate le legende sostituendo *ASTENSIS* con *ASTNSIS* e aggiungendo *EX D[ominus]* in riferimento alla concessione di Luigi XII fatta al marchese di Monferrato (10). Inoltre in uno dei quarti della croce è stato aggiunto il monogramma *GV* sormontato da una crocetta, iniziali di Guglielmo. I francesi rioccuparono brevemente Asti nel 1513, ma furono costretti ad abbandonare la città dopo aver subito una sconfitta nella battaglia di Novara nel giugno di quell'anno. La prima di queste *trilline*, descritta per la prima volta da Tomaso Maggiore Vergano nel 1931 rimane un *unicum*. Si distingue dalle restanti, in quanto presenta il monogramma *GV* ruotato di 90 gradi nel primo quadrante. Un secondo esemplare presenta le iniziali nel secondo quadrante correttamente orientato rispetto al resto della moneta e della legenda. Gli altri due esemplari noti, che presentano la stessa legenda, sono però privi del monogramma *GV*⁴⁰ (fig. 11).

Monete di Teodoro I Paleologo

La monetazione di Chivasso, insieme alla monetazione dei marchesi di Monferrato emessa ad Asti, Moncalvo e Ivrea, è stata recentemente sottoposta a un'ampia revisione⁴¹.

Benvenuto di San Giorgio identificò in Chivasso la sede della prima zecca dei marchesi del Monferrato⁴². Domenico Promis riteneva che le prime monete della zecca di Chivasso fossero i *denari imperiali* di Teodoro I Paleologo, sostenendo che furono coniate per la prima volta tra il 1° gennaio e il 24 aprile 1307, mentre Teodoro risiedeva a Chivasso⁴³. In qualità di re di Tessalonica, i marchesi di Monferrato avevano un legittimo diritto alle prerogative reali e potevano coniare la propria moneta senza aver mai ricevuto una concessione formale dei diritti di conio; potevano anche trasferire questo diritto ai loro domini occidentali, dove il loro *status* principesco di marchesi offriva loro la possibilità di sfruttarlo⁴⁴. Approfittando dell'estinzione della linea maschile della stirpe Aleramica, è molto probabile che il marchese Manfredo IV di Saluzzo abbia cominciato a coniare i propri *denari imperiali* in qualità di governatore e pretendente al marchesato di Monferrato alla fine del 1305 o nel 1306, quando era imminente l'arrivo di Teodoro da Costantinopoli, verosimilmente non a Chivasso, ma in una nuova zecca secondaria, quella di Moncalvo⁴⁵. Teodoro I Paleologo iniziò quindi a coniare le proprie monete all'inizio del 1307 quando si stabilì a Chivasso, ma non è chiaro se rimpiazzò immediatamente Manfredo. Quest'ultimo probabilmente riuscì a mantenere la sua posizione a Moncalvo e continuò a coniare lì.

La prima moneta di Chivasso che vogliamo proporre, attribuita alle emissioni di Giovanni II Paleologo, è una piccola monetina della collezione Rasero, forse tra i suoi ultimi acquisti e rimasta inedita per quasi un secolo dopo esser stata ritrovata. Si tratta di un *obolo aquilato*



recentemente descritto da chi scrive⁴⁶. Presenta legenda al dritto **MARCHIO** attorno a un'aquila rivolta a sinistra, mentre al rovescio la legenda **MONTIS F** è posta intorno a una croce patente (11). L'unico esemplare noto, attualmente conservato presso il Museo Civico d'Arte Antica di Torino (inv. 14982/N), pesa 0,37 g. Il riferimento all'aquila di san Giovanni Evangelista, già presente sui quarti di grosso, così come le caratteristiche epigrafiche ci portano a supportare l'ipotesi di Rasero e la sua attribuzione a Giovanni II Paleologo. Le caratteristiche stilistiche ed epigrafiche portano a ipotizzare che possa trattarsi dell'imitazione di moneta piccola di Savona. L'analisi XRF⁴⁷ ha fornito un valore di argento fino pari a 151% del tutto comparabile con altri *oboli* o *mezzi denari* dell'epoca. Questa moneta ci fornisce finalmente una visione completa sulle monete piccole emesse da Giovanni II a Chivasso.

Tra le monete di Teodoro I o II Paleologo note in un unico esemplare, nella raccolta di Palazzo Madama è presente un *grosso*, o più propriamente *soldo*, della zecca di Chivasso⁴⁸ realizzato sul modello del *soldo* di Azzone Visconti signore di Milano (1329-1339)⁴⁹. Ciò implica una datazione di questa rarissima moneta dopo il 1329⁵⁰. Presenta al dritto la legenda **TEODORVS MARCHIO** divisa da uno scudo aleramico attorno a una croce fiorita e al rovescio la legenda **S PETRVS** e scudo aleramico attorno a san Pietro seduto (12). La moneta descritta per la prima volta nel 1910 da Giorcelli, negli ultimi anni era data per dispersa. Se ne conosceva un solo disegno, dal quale non era possibile definire con precisione la presenza o meno nelle legende di scudi aleramici. Se da una parte il suo ritrovamento ha piacevolmente allietato i numismatici, dall'altra le strette analogie stilistiche ed epigrafiche con il *decimus Montisferrati* o il *sesimo* (*quarto di grosso*) di Teodoro II Paleologo – l'uso della croce cardata, lo scudo aleramico in

legenda e i globetti nei quarti della croce – inducono chi scrive a sospettare che tale moneta possa essere attribuita a quest'ultimo anziché a Teodoro I. Si rimandano tali considerazioni in attesa di studi mirati, con la speranza che possano essere rinvenuti altri esemplari completi di tale emissione.

Unicum della zecca di Cisterna: le monete del principe Giacomo dal Pozzo

Se si parla di monete estremamente rare e di *unicum*, non si può non parlare delle monete di Cisterna d'Asti tra le più rare in assoluto di tutte le emissioni piemontesi. Anche in questo caso, la collezione Rasero riserva piacevoli sorprese, pur se ricordo il momento in cui aprii quel cassetto del Medagliere come un vero e proprio tuffo al cuore. Rasero riuscì infatti a far propri non solo uno dei tre esemplari noti al mondo della contraffazione del *soldino* di re Carlo II di Spagna, grazie al quale chi scrive è riuscito a decifrare la legenda al dritto (13), ma addirittura il *piedfort* del *mezzo scudo* d'argento del principe Giacomo dal Pozzo (14).

La parola *piedfort*, dal francese “piede” e “forte”, assume un senso idiomatico che potremmo tradurre in italiano con “passo pesante”. In numismatica, con questo termine si intende una moneta coniatata con uno spessore maggiore, di solito il doppio della moneta originale. I primi *piedfort* risalgono alla fine del 1100. Non venivano prodotte per la circolazione per cui il numero di questa tipologia di monete è esiguo; il più delle volte erano coniate puramente per scopi tecnici, di studio del conio della moneta, o per usi amministrativi, quali le approvazioni burocratiche prima della messa in circolazione delle monete standard. Proprio per non confonderle con queste, venivano coniate degli esemplari spessi il doppio, permettendo così l'immediata individuazione. Con la nascita dell'aspetto collezionistico nei secoli a venire, la rarità di

11. Confronto tra le *terline* o *trilline* di Guglielmo IX Paleologo e di Luigi XII, re di Francia

queste coniazioni ha dato adito all'utilizzo delle *piefort* a scopo diplomatico e sono spesso state utilizzate quindi come dono a re, nobili e ambasciatori. Si arrivò persino a istituire il "diritto del *piefort*" nei protocolli applicati negli incontri ufficiali per stabilire chi o quale tipologia di dignitari avesse diritto a riceverle. Si andò avanti così sino al 1750, quando anche la Francia, dopo il Regno Unito, pose fine al conio delle monete con questa particolarità. Nel caso del *piefort* del *mezzo scudo* d'argento di Cisterna d'Asti, parliamo quindi della massima rarità raggiungibile, un *unicum* d'eccezione. Anche della sua moneta standard si conosce un solo esemplare appartenuto alla collezione di Vittorio Emanuele III, oggi conservato al Museo Nazionale Romano, purtroppo attualmente non visionabile per problemi di sicurezza d'accesso delle collezioni.

Nel 1670 Giacomo Maurizio Dal Pozzo ottiene da papa Clemente X l'elevazione del marchesato in principato. A questo privilegio il 28 marzo 1673 se ne aggiunge un terzo, la facoltà di battere moneta. Sembra che il principe Giacomo Maurizio abbia coniato un numero molto limitato di esemplari, probabilmente al solo fine di dimostrare il proprio prestigio. Già il 21 aprile dello stesso anno, il principe Giacomo Maurizio inizia operazioni di ampliamento nella parte nord-ovest del castello, per ottenere gli ambienti in cui realizzare le monete, ora occupati dalle cantine e dal fabbro, dove si può ancora vedere il trave della zecca. Il principe assume due zeccanti francesi: Abri e Bernard. Molino sostiene, sulla base di documenti d'epoca rinvenuti recentemente, che nella zecca di Cisterna oltre a coniare le monete ufficiali citate dal Promis – *dieci scudi* d'oro, *quadrupla* o *doppia da due* d'oro, *scudo bianco* d'argento, *mezzo scudo bianco* d'argento e quelle contraffatte: il *mezzo scudo bianco di Francia* d'argento e il *soldino* milanese di Carlo II in mistura – si produssero anche clandestinamente dei falsi *crosazzi*, *doppie nuove* di Savoia, *doppie di Firenze*, *cinque soldi* di Genova e *filippi*.

La collaborazione tra uno degli autori (L.O.), le responsabili del Medagliere di Palazzo Madama nelle persone di Simonetta Castronovo e Tiziana Caserta, e la direttrice del Museo Arti e Mestieri di un tempo di Cisterna d'Asti, nella persona di Tiziana Mo, ha permesso di presentare le immagini delle due monete conservate a Palazzo Madama all'incontro sulla zecca e le

monete di Cisterna d'Asti, tenuto da Luca Gianazza, il 23 settembre 2023.

Unicum della zecca di Cuneo: il *gigliato* di Roberto Angiò

Non si conosce a oggi la concessione del diritto di zecca per Cuneo. La maggior parte degli studiosi ha associato l'apertura della zecca a un contratto che il siniscalco angioino del Piemonte stipulò con tre zecchieri per coniare tre tagli di monete nel 1307, ma Carlo I d'Angiò conia già monete nella città alcuni decenni prima. Evidentemente già prima dell'arrivo degli Angioini esistevano nel cuneese o nei dintorni attività di coniazione di qualche tipo.

Tralasciando le monete di Carlo I e Carlo II Angiò, per le quali si rimanda al MEC 12, sotto Roberto Angiò la zecca di Cuneo coniò un *terzo di gigliato* d'argento e due tipi di *denaro* in mistura⁵¹. Il rarissimo *terzo di gigliato* ha tipicamente la legenda al dritto ✚ ROBERT IERL ET SICIL REX attorno a un re seduto, e la legenda al rovescio ✚ COMES PEDEMONTIS attorno a una croce accantonata da quattro gigli⁵², ma una variante significativa ha la legenda al dritto ✚ ROBT DI GR IERL ET SICIL REX⁵³. Il CNI dà pesi compresi tra 0,98 e 1,30 g.

Tale emissione era senza dubbio correlata e probabilmente contemporanea al *tiers gillat* provenzale di Roberto Angiò, talvolta erroneamente descritto come *demi-gillat*⁵⁴, emissione frazionaria del *gillat* o *robert d'argent*. Secondo il Rolland, il *gillat* e i *tier gillat* furono conati ad Avignone dal 1330 al 1339 e poi successivamente nella vicina Saint-Rémy, ma Bompaire⁵⁵ ha dimostrato che il *gillat* fu introdotto prima, sicuramente nel 1317. La datazione della moneta provenzale più grande suggerisce inoltre che anche il *terzo di gigliato* di Cuneo potrebbe essere stato introdotto già nel 1317.

Un'altra moneta di Roberto è rimasta finora del tutto ignorata, un *unicum* a oggi assente nella totalità dei cataloghi numismatici dedicati alla monetazione piemontese, compreso il MEC 12, nonostante fosse stata descritta per la prima volta da Maggiore Vergano. Si tratta del *gigliato* di Cuneo di Roberto Angiò (15). La moneta è modellata sulla stessa tipologia del più noto *terzo di gigliato*, ma presenta un peso decisamente superiore, pari a 2,35 g. Presenta legenda al dritto ✚ ROBERT IERL ET SICIL REX attorno a un re seduto e la legenda al rovescio ✚ COMES PEDEMONTIS attorno a una croce

accantonata da quattro gigli. Il peso leggermente basso farebbe sospettare l'esistenza di un *mezzo gigliato*, ma il peso basso si spiega facilmente con le mancanze della moneta. A oggi si conosce un unico esemplare, che faceva parte della collezione Rasero e oggi è conservato presso Palazzo Madama.

Un ultimo unicum: la moneta facta in Montechalvo

Abbiamo scelto di chiudere questa prima selezione di *unicum* con una rara moneta della zecca di Moncalvo. Recentemente le monete moncalvesi sono state sottoposte a un'ampia revisione cronotipologica insieme ad altre emissioni monferrine, battute a Chivasso, Asti e Ivrea. Diverse monete fino a oggi attribuite in modo dubitativo a Chivasso o a Moncalvo sono state finalmente attribuite in modo definitivo a quest'ultima zecca, sulla base di caratteristiche epigrafiche e dei simboli di emissione degli zecchieri⁵⁶. Monete della zecca di Moncalvo vennero per la prima volta descritte da Mario Rasero, proprio utilizzando l'esemplare che andiamo qui a descrivere e illustrare, appartenuto alla sua raccolta. Per descriverlo al meglio, crediamo non ci sia modo migliore che riportare le parole del professor Mario Cattaneo, scritte a pochi mesi dalla scomparsa dell'amico Rasero⁵⁷:

[...] *Allievo di un altro famoso nummologo astigiano, Giuseppe Fantaguzzi, lo emulò e lo superò per la tenacia dei propositi e la ferrea volontà. A prezzo di innumeri e spesso gravosi sacrifici, adunò in un tempo relativamente breve, un primo nucleo di splendidi bronzi romani, al quale andò man mano aggiungendo quello che poi costituì il nerbo della sua Raccolta, e cioè un complesso insigne di monete della sua cara Asti. È sua la scoperta della Zecca di Moncalvo. Egli, infatti, riconobbe il nome di tale Zecca, fino allora sconosciuta, su alcuni "quattrinelli" che aveva avuto la ventura di rinvenire fra le monete di un tesoretto ritrovato sui colli astesi. Questi "quattrinelli" erano stati – per la difficoltà di lettura della leggenda – attribuiti da tutti, ed anche dal Corpus Nummorum Italicorum, alla Zecca di Asti; ma il Rasero non si accontentava mai di quanto i trattati affermavano, spesso in virtù della fallace ricerca isolata di qualche compilatore: egli ricorreva sempre alle fonti e si appagava soltanto della cognizione e visione diretta dei monumenti. Della sua scoperta non trasse vanto: si limitò a render noti i risultati delle sue ricerche su una poco conosciuta Rivista di archeologia, cosicché la notizia passò quasi inosservata nel mondo degli studiosi. Io, che ebbi la fortuna di conoscerlo agli inizi dei suoi studi nummologici, ricordo come Egli accennasse con una certa modesta soddisfazione ad una discussione che aveva avuto con uno dei più quotati rappresentanti dell'élite numismatica di allora. Questi gli aveva espresso i suoi dubbi sull'esistenza della famosa Zecca ed Egli allora,*

per tutta risposta, aveva tratto dal taschino la moneta controversa e, porgendola all'interlocutore, gli aveva detto: "Legga i caratteri gotici fra i due cerchi di perline e vedrà scritto MONETA FACTA IN MONTECALVO". Il coltissimo contraddittore dovette arrendersi, così, all'evidenza dei fatti e confermare quanto il Maestro aveva asserito. Sono ormai passati molti anni da quel giorno, ma non potrò mai dimenticare il sorriso di soddisfazione col quale il caro Estinto mi raccontava l'aneddoto, così come non potrò mai dimenticare le belle ore trascorse in sua compagnia, nella sua casa ospitale di Asti, allorché, fra l'assordante rumoreggiare della fiera di S. Secondo, in piazza Alfieri, seduto al tavolo della sua camera prospiciente la piazza, mi parlava di antoniniani, di sesterzi, e di assi. Egli mi faceva, allora, dimenticare il mondo presente e reale, per trascinarci con la sua feconda immaginazione in un lontano passato [...].

La moneta che Rasero estrasse dal taschino e di cui Cattaneo scriveva, presenta al dritto la leggenda **MONETA FACTA** con croce patente che la interseca, che si completa al rovescio con la leggenda **IN MONTECHALVO** con una grande M gotica al centro, a indicare la zecca di emissione, ovvero Moncalvo (**16**). Si tratta di un'imitazione del *denaro minuto* genovese, attribuita da Promis, da Maggiore Vergano e da Bobba e Vergano a Giovanni II Paleologo (1338-1372). In realtà, come già messo in evidenza dagli autori del MEC 12, l'epigrafia delle lettere della moneta si discosta parecchio dalle altre monete di questo marchese, essendo molto più simile, anche per stile, alle monete di fine XIV secolo. In particolare, si possono individuare numerose analogie con le monete di Teodoro II e di Giovanni III: a quest'ultimo marchese è infatti stata attribuita, alla luce di un secondo esemplare che varia la leggenda al dritto con **MONETA IOHAN** che si conclude al rovescio sempre con la leggenda **IN MONTECHALVO**. Concordiamo quindi con gli autori del MEC 12 che hanno ipotizzato una loro emissione durante la crisi successiva all'assassinio di Secondotto Paleologo nel 1378 ed erano quindi a volte anonime e a volte già emesse a nome del giovane marchese Giovanni III Paleologo (1378-1381) in custodia di Ottone di Brunswick e Amedeo VI di Savoia.

Le analisi XRF

Una delle possibilità e degli aspetti più interessanti della ricerca in medagliere che oggi ci viene fornita dalle tecnologiche moderne è l'analisi elementare tramite spettrometria di fluorescenza ai raggi X (XRF), tecnica non

invasiva e non distruttiva. La collaborazione tra Palazzo Madama e il dipartimento di Chimica dell'Università di Torino ha permesso di avviare a luglio 2021 una proficua collaborazione, attualmente in corso, che ha consentito di analizzare circa un centinaio di monete, tra cui anche diversi *unicum*⁵⁸.

I filoni di ricerca sono molteplici e due finora sono stati percorsi. Il primo ha lo scopo di confrontare il contenuto intrinseco delle monete analizzate con i dati storici e di altre monete coeve circolanti, al fine di comprendere meglio le variazioni di titolo che nel corso degli anni una certa emissione può aver subito, in funzione di svalutazioni e crisi economiche, fornendo un valido supporto per datazione e seriazione cronotipologica. Tale analisi è stata svolta, per esempio, sui *grossi tornesi* di Asti, al fine di dare un supporto all'analisi stilistico-numismatica in corso, per cercare di indi-

viduare relazioni, in termini di intrinseco, tra le classi epigrafiche individuate.

L'altro aspetto fondamentale è quello della ricerca di falsi moderni e falsi d'epoca. Le analisi mediante XRF consentono infatti di individuare tracce di mercurio, che associate ad alte concentrazioni di rame nel tondello portano a confermare sospetti in genere rilevati all'analisi numismatica su monete anomale o presunte tali. I falsari coevi, infatti, utilizzano un'amalgama a base di mercurio e argento per imbianchire le monete false, il cui tondello era realizzato in rame, ovvero far aderire sulla loro superficie una sottile lamina d'argento. Anche in questo caso, le analisi XRF hanno fornito ottimi risultati e soddisfazioni, confermando casi dubbi e portando all'individuazione di esemplari che apparentemente sembravano autentici. Questo aspetto verrà a ogni modo approfondito in un prossimo contributo.

SCHEDE

NOTE ALLE SCHEDE

Per una realistica lettura dei segni di abbreviazione e interpunzione delle legende si rimanda alle immagini delle monete presenti in ciascuna scheda. Tutte le monete illustrate nel seguente catalogo sono conservate presso il Medagliere del Museo Civico d'Arte Antica - Palazzo Madama di Torino (MCAA-TO)

Asti, Comune



Cat. 1

Denaro (1250-1255)

Mistura 0,682 g 16 mm inv. 14179/N

D/ • CVNRADVS II nel campo: REX.
R/ † : ASTENSIS: nel campo: croce patente.

Annotazioni d'epoca: Corpus var. mancante.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Oddone 2022, tipo V.

Asti, Comune



Cat. 2

Grosso tornese (1310-1336)

Argent 3,740 g 27 mm inv. 14152/N

D/ † AVE MARIA GRA PLENA DOMINVS
TECVM; CVNRADVS ❁ II ❁; REX
R/ † ASTE NITET MVDO SCO CVSTODE
SECVNDO; † ASTENSIS; croce patente.

Anntoazioni d'epoca: Grosso tornese Corpus var. 41 (ma errata).

Provenienza: ex coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Oddone, Caserta, Agostino, Labate 2022.

Note: è presente un piccolo globetto nelle traverse delle lettere N.

Asti, Comune



Cat. 3

Grosso tornese (1310-1336)

Argento 3,970 g 27 mm inv. 14155/N

D/ ✚ AVE MARIA GRA PLENA DOMINVS
TECVN; CVIRADVS ❁ II ❁; REX
R/ ✚ ASTE NITET MVDO SCO CVSTODE
SECVNDO; ✚ ASTENSIS; croce patente.

Annotazioni d'epoca: Grosso tornese var. mancante.
Provenienza: ex coll. Mario Rasero; asta L. & L.
Hamburger 1902, ex coll. Gnechchi.
Bibliografia: Oddone, Caserta, Agostino, Labate 2022.
Note: è presente un piccolo globetto nella traversa
della *N* al dritto.

Asti, Carlo duca d'Orléans



Cat. 4

Sesino o forte bianco (1411-1422)

Mistura 1,000 g 19 mm inv. n. 14229/N.

D/ ✚ KL DVX AVRELIENSIS scudo di Francia
con lambello.
R/ ✚ DOMINVS ASTENSIS ZC' croce perlata
e potenziata, accantonata da quattro gigli.

Annotazioni d'epoca: Quarto di grosso unico,
Corpus manca, lire 2000.
Provenienza: ex coll. Mario Rasero.
Bibliografia: Biaggi 2009, n. 688 (sub quarto
di grosso); Fava 1976, n. 18.

Asti, Carlo duca d'Orléans



Cat. 5

Sesino o forte bianco, in assenza del duca Carlo d'Orléans (1422-1447)

Mistura 0,59 g 16,5 mm inv. 14233/N

D/ ✚ ASTE NITET MVNDO al centro le lettere
AST disposte a triangolo.
R/ ✚ SCO CVSTODE SECVNDO croce fiorata.

Annotazioni d'epoca: forte unico. Dal Cav.
G. Fantaguzzi 1930, Lire 1000.
Provenienza: ex coll. Mario Rasero, già coll.
Giuseppe Fantaguzzi 1930.
Bibliografia: Maggiora Vergano 1931, sub coll.
Rasero; Bobba, Vergano 1971, p. 32 (sub *Anonime*
sec. XV).

Asti, Carlo duca d'Orléans



Cat. 6

Mezzo bianco (1447-1465)

Mistura 1,351 g 22 mm inv. 14235/N

D/ ✚ KAROLVS DVX AVRELIENSIS scudo
inquartato di Orléans e di Milano
R/ ✚ Z MEDIOLANI AC D ASTENSIS croce
patente accantonata nel 2° cantone
da un giglio, e nel 4° da una biscia.

Annotazioni d'epoca: Mezzo bianco unico,
Corpus tipo mancante, Lire 2000.
Provenienza: ex coll. Mario Rasero.
Bibliografia: Fava 1976, n. 24.

Ludovico II duca d'Orléans, signore di Asti



Cat. 7

Piedfort del testone (1465-1498)

Mistura 18,918 g 29 mm inv. 14271/N

D/ † LVDOVICS DVX AVRELIANENSIS busto giovanile rivolto a destra con lunghi capelli e un giglio alle spalle.
R/ † ET MEDIOLANI Z& AC ASTENSIS DNS scudo inclinato e inquartato di Orléans e di Milano, con elmo, lambrecchini e biscione sopra.

Annotazioni d'epoca: asta M 1962, Lire 1.905.000.

Provenienza: ex coll. Cav. Carlo Morbio, poi Mario Rasero.

Bibliografia: Fava 1976, n. 28; Biaggi 2009, n. 702 (sub *Doppio testone*); Promis p. 29; Bazzini, Oddone 2021.

Ludovico II duca d'Orléans, signore di Asti



Cat. 8

Grosso dozzeno (1498-1508)

Mistura 2,69 g 29 mm inv. 14322/N

D/ † LVDOVIC D G REX FRANC SICIL IHL scudo di Francia sormontato e affiancato da tre corone, in doppia cornice trilobata.
R/ † MLI DVX ASTENSIS QVE DOMINVS croce patente accantonata da due gigli e da due corone, in doppia cornice quadrilobata.

Annotazioni d'epoca: Dozzeno unico. Dal generale Maggiora Vergano 1933.

Provenienza: ex coll. Maggiora Vergano, poi coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Fava 1976, n. 40 ; Biaggi 2009, n. 722.

Ludovico II duca d'Orléans, signore di Asti



Cat. 9

Obolo

Mistura 0,381 g 16 mm inv. 14371/N

D/ † LV D G FRANC REX croce provenzale o occitana.
R/ † S SECONDVVS ASTE busto di san Secondo nimbatato.

Annotazioni d'epoca: Obolo unico, Corpus manca, Lire 1500.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Biaggi 2009, n. 729.

Note: la croce al dritto è stata in passato definita "croce pisana", ma considerate le relazioni di Asti con gli Orléans, la Provenza e l'Occitania ci sembra più appropriato definirla come tale.

Asti, Guglielmo IX Paleologo (1512-1513)



Cat. 10

Terlina

Mistura 0,572 g 16 mm inv. 14356/N

D/ ★ LV D G FRANCOR REX al centro due gigli sormontati da una corona.
R/ ♣ MLI DVX ASTNSIS EX D croce patente, con monogramma GV sormontata da crocetta nel primo cantone, ruotato di 90° antiorario.

Annotazioni d'epoca: Trillina, Corpus var. mancante, Lire 150.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Maggiora Vergano 1931; Biaggi 2009, n. 741; Oddone 2021; Oddone, Caserta, Agostino, Labate 2022.

Chivasso, Giovanni II Paleologo



Cat. 11
Obolo aquilato
(imitazione dell'obolo di Savona)

Mistura 0,368 g 13 mm inv. 14982/N

D/ ✚ MARCHIO aquila ad ali spiegate
rivolta a sinistra.

R/ ✚ MONTIS F' croce patente.

Annotazioni d'epoca: Obolo unico, Corpus manca.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Oddone 2023c.

Chivasso, Teodoro I o II Paleologo



Cat. 12
Soldo

Argento 1,18 g 23 mm inv. 14961/N

D/ ✚ TEODORVS (scudo aleramico)
MARCHIO croce fiorata accantonata
da 4 bisanti.

R/ S PET RVS (scudo aleramico)
Santo con le chiavi e pastorale.

Annotazioni d'epoca: Grosso Corpus n. 9,
unicum, Lire 2000.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Varesi 2003, n. 379; Biaggi 2009, n. 1169;
Giorcelli 1910, Oddone 2023c

Cisterna d'Asti, principe Giacomo Dal Pozzo



Cat. 13
Contraffazione del soldino milanese
di Carlo II re di Spagna, 1675

Mistura 2,604 g 17 mm inv. 14955/N

D/ IACOBVS A PVTEO busto del principe
rivolto a destra, in esergo 1675.

R/ CIST ET BELG PRINC croce ornata
e fiorata.

Annotazioni d'epoca: Contraffazione sesino
milanese, Corpus var. 1.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero.

Bibliografia: Varesi 2003, n. 408; Biaggi 2009, n. 1201.

Cisterna d'Asti, principe Giacomo Dal Pozzo



Cat. 14
Piedfort del mezzo scudo

Suberata 19,685 g 33 mm inv. 14956/N

D/ I A PVT CIST ET BELG PRIN busto
del principe rivolto a destra.

R/ QVI BIBET SITIET ITERVM 1677
scudo inquartato della famiglia dal Pozzo,
al 1° e 4° pozzo sostenuto da due draghi,
affrontati, le code accollate di sotto;
al 2° e 3° aquila coronata.

Annotazioni d'epoca: M.T. 376, già Rasero.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero, già asta Munzen
und Medaillen 15, lotto 376, Basilea 1955.

Bibliografia: Varesi 2003, n. 407; Biaggi 2009,
n. 1200 var.

Note: indicata nel catalogo d'asta come
extrêmement rare.

Cuneo, Roberto d'Angiò



Cat. 15 **Gigliato**

Argento 2,35 g 25 mm inv. 15036/N

D/ ✚ ROBERT IER ET SICIL REX il re con scettro nella destra e globo crucigreo nella sinistra seduto in trono, tra due leoni.
R/ ✚ COMES PEDEMONTIS croce ornata e fiorata, accantonata da quattro gigli.

Annotazioni d'epoca: mezzo gigliato di tipo napoletano, Corpus manca.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero; già asta Munzen und Medaillen 15, lotto 378, Basilea 1955 (sub *Demi gigliato de type napolitain*).

Bibliografia: Maggiore Vergano 1931, Biaggi 2009, n. 1235 (sub *terzo di gigliato*).

Note: indicata nel catalogo d'asta come *inédit et probablement unique*.

Moncalvo, Giovanni III Paleologo



Cat. 16 **Imitazione del minuto genovese**

Mistura 0,57 g 12 mm inv. 15642/N

D/ ✚ MONETA FACTA croce che interseca la legenda.
R/ ✚ IN MONTE ChALVO grande M gotica minuscola.

Annotazioni d'epoca: M.T. 405.

Provenienza: ex coll. Mario Rasero; già asta Munzen und Medaillen 15, lotto 405, Basilea 1955.

Bibliografia: Varesi 2003, n. 846; Maggiore Vergano 1931; Biaggi 2009, n. 1760.

Note: indicata nel catalogo d'asta come *extrêmement rare*.

NOTE

- ¹ Quest'ultimi provenienti dalla collezione Paravia di Venezia di inizio Ottocento e dalle raccolte di Riccardo Gualino.
- ² Fava, Sachero, Viale 1964; Bazzini, Oddone 2021; Castronovo 2021; Pennestri 2021.
- ³ Si vedano a titolo di esempio le analisi preliminari effettuate sui *grossi tornesi* di Asti in Oddone, Caserta, Labate, Agostino 2022.
- ⁴ Un caso recente riguarda l'attribuzione dei *denari* di Alba finora ritenuti anonimi, con legenda AL | BA e I MAR SAONE, al marchese Giacomo del Carretto (1255-1259), marchese di Savona. Per approfondire si veda Oddone 2023b.
- ⁵ A tal proposito, sono in corso delle ricerche su monete dei marchesi di Monferrato conservate all'interno del Medagliere, che risultano attribuite da Mario Rasero e da Vittorio Viale a una zecca piemontese finora inedita. Per i marchesi del Carretto si veda l'esistenza della zecca di Gorzegno in Ferro, Prestipino 2011, di cui si conoscono documenti storici, ma non si conoscono monete. Per contro ci sono pervenute monete che a oggi non sappiamo dove possano essere state emesse, ad esempio le monete databili al 1150-1200 circa dei marchesi di Savona con legenda MARSAGONA.
- ⁶ Si veda a tal proposito la collana del Bollettino di Numismatica, Materiali, del Ministero della Cultura.
- ⁷ Oddone 2022.
- ⁸ Oddone 2023.
- ⁹ La numerazione indicata tra parentesi fa riferimento alla numerazione delle monete presenti all'interno del catalogo, inserito a fine testo.
- ¹⁰ Per approfondimenti sulla seriazione cronotipologica dei *denari* e dei *mezzi denari* di Asti si rimanda a Oddone 2023a.
- ¹¹ Oddone, Caserta, Labate, Agostino 2022.
- ¹² Roggiero 1905, p. 349, p. 354, doc. 2; Id. 1906; Bobba, Vergano 1971, pp. 26-27.
- ¹³ Gabotto 1901, p. 28; Spufford 1986, pp. 104-106, 131-134.
- ¹⁴ Roggiero 1905, p. 354; Id. 1906.
- ¹⁵ CNI II, p. 19, n. 1-2; Varesi 2003, p. 16, n. 39, che mostra un disegno del dritto errato.
- ¹⁶ MEC 12, n. 90; CNI II, pp. 19-20, nn. 3-6; Varesi 2003, p. 16, n. 40.
- ¹⁷ CNI II, p. 20, n. 9; Varesi 2003, p. 17, n. 42.
- ¹⁸ CNI II, p. 20, n. 7-8; Varesi 2003, p. 17, n. 41; Bobba, Vergano 1971, p. 27; Lafaurie 1951, p. 76, n. 385, p. 77, n. 391.
- ¹⁹ MEC 12, n. 639; si veda anche Oddone 2023c, n. 35, *forte bianco* o *sesino* emesso da Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato.
- ²⁰ Fava 1977, p. 245 n. 18.
- ²¹ MEC 12, n. 91-92; CNI II, pp. 20-22, n. 10-24; Varesi 2003, p. 17, n. 43.
- ²² CNI II, pp. 22, n. 25-26; Varesi 2003, p. 17, n. 44-44/1.
- ²³ Bozzola 1926, p. 72, n. 64; Motta 1893, pp. 230-231, n. 112.
- ²⁴ Gli autori citano erroneamente due esemplari con pesi noti

- di 0,59 e 0,66 g, facendo riferimento a Bobba, Vergano 1971, p. 32, che a loro volta riportano un unico esemplare.
- ²⁵ Maggiora Vergano 1931, p. 124.
- ²⁶ CNI II, pp. 23, n. 7-9, p. 23, n. 10-11; Varesi 2003, p. 18, n. 47-48.
- ²⁷ Maggiora Vergano 1936; Fava 1977, p. 246, n. 24.
- ²⁸ Per una panoramica delle monete di Asti fatte coniare da Luigi XII, si veda MEC 12, tab. 10, p. 131.
- ²⁹ CNI II, p. 27, n. 4; Varesi 2003, p. 20, n. 59; Biaggi 2007, p. 381, n. AP/11; per i modelli milanesi, si veda MEC 12, n. 733-736; e MEC 12, cap. 5, sez. (m), p. 500.
- ³⁰ CNI II, p. 28, n. 5; Varesi 2003, p. 19, n. 58.
- ³¹ Promis 1853, tav. III, n. 8; CNI II, p. 28, n. 6; Varesi 2003, p. 20, n. 63.
- ³² Friedländer 1840, p. 23.
- ³³ Fava 1977, p. 247, n. 40; Varesi 2003, p. 24, n. 81.
- ³⁴ CNI II, p. 25-26, n. 2-15.
- ³⁵ Si veda MEC 12, p. 127, tav. 9 e p. 131, tav. 10.
- ³⁶ Bobba, Vergano 1971, p. 32.
- ³⁷ Varesi 2003, p. 25, n. 94.
- ³⁸ CNI manca, Fava 1977, p. 247, n. 44.
- ³⁹ CNI II, manca; Varesi 2003, p. 26, n. 95.
- ⁴⁰ Per maggiori approfondimenti sulle monete emesse da Guglielmo IX ad Asti si veda Oddone 2021.
- ⁴¹ Oddone 2023c.
- ⁴² Sangiorgio 1780, p. 124.
- ⁴³ Promis 1858, p. 11.
- ⁴⁴ Matzke 2009, pp. 36-40; MEC 12, pp. 231-232.
- ⁴⁵ Si veda il testo relativo alle note n. 23 e 24 in Oddone 2023c.
- ⁴⁶ Oddone 2023c, si veda n. 14.
- ⁴⁷ Per approfondimenti su questa tecnica di analisi elementale si veda *infra*.
- ⁴⁸ CNI II, p. 204, n. 9; Varesi 2003, p. 80, n. 379.
- ⁴⁹ Si veda il confronto realizzato in Oddone 2023c, fig. 3.
- ⁵⁰ Giorelli 1910, pp. 178-179.
- ⁵¹ Varesi 2003, n. 435-436.
- ⁵² Promis 1852, p. 21, tav. 1.12; CNI II, p. 222, n. 1-3.
- ⁵³ MEC 12, n. 172.
- ⁵⁴ Poey d'Avant 1858-1862, vol. II, p. 324, n. 3985, tav. 89.16; Rolland 1956, pp. 140-141, 216, n. 52.
- ⁵⁵ Bompaire 1987, p. 171.
- ⁵⁶ Oddone 2023c.
- ⁵⁷ Cattaneo 1948.
- ⁵⁸ Lo strumento utilizzato è THERMO Niton (East Greenbush, New York, USA), modello XL3T GOLDD, dotato di un target in argento, corrente massima di 100 µA e tensioni comprese tra 8 e 50kV. Il rivelatore è un Large Drift Detector con superficie di 25 mm² e risoluzione energetica di 135 eV. Lo spot di analisi ha una dimensione di 3 o 8 mm di diametro. Ciascuna misura è ottenuta da acquisizioni a diverse condizioni di tensione e intensità e la presenza di filtri. Per approfondimenti si vedano, a titolo di esempio, Corsi, Lo Giudice, Re, Agostino, Barello 2018 e Aceto, Agostino, Labate 2022.

BIBLIOGRAFIA

- Aceto M., Agostino A., Labate M., *Analisi chimica non invasiva del "Tesoro Di Como"*, in "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato", n. 16, 2022, pp. 223-231.
- Bazzini M., Oddone L., *Le monete della zecca di Asti nel medagliere di Torino - Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica: indagine preliminare*, in "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, Medaglieri Italiani", 14.2, 2021, pp. 273-290.
- Biaggi E., *Monnaies d'Italie: Bibliothèque nationale de France, Département des monnaies, médailles et anti-ques*, Gadoury, Monaco 2007.
- Biaggi E., *Dalla dracma gallo celtica al marengo napoleonico*, 3 vol., Gadoury, Monaco 2009.
- Bobba C., Vergano L., *Antiche zecche della provincia di Asti: Asti, Cisterna, Frinco, Incisa, Moncalvo, Montafia, Passerano, Rocca d'Arazzo*, Scuola Tipografica San Giuseppe, Asti 1971.
- Bompaire M., *Un livre de changeur languedocien du milieu du XIVe siècle*, in "Rivista Numismatica", ser. 6, vol. 29, 1987, pp. 118-183.
- Bozzola A. (a cura di), *Parlamento del Monferrato*, Zanichelli, Bologna 1926.
- Castronovo S., *Il medagliere del Museo Civico d'Arte Antica di Torino: storia, collezioni, problemi e prospettive*, in "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, Medaglieri Italiani", 14.2, 2021, pp. 235-272.
- Cattaneo M., *Mario Rasero (1881-1947)*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 1948, pp. 55-56.
- CNI II = *Corpus Nummorum Italicorum: primo tentativo di un catalogo generale delle monete coniate in Italia e da Italiani in altri paesi. Piemonte, Sardegna e zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, Tipografia della Reale Accademia di Lincei, Roma 1911.
- Corsi J., Lo Giudice A., Re A., Agostino A., Barello F., *Potentialities of X-ray fluorescence analysis in numismatics: the case study of pre-Roman coins from Cisalpine Gaul*, in "Archaeological and Anthropological Sciences", 10, 2018, pp. 431-438.
- Fava A.S., Sachero L., Viale V., *Il medagliere delle raccolte numismatiche torinesi: esemplari scelti delle serie Greca, Romana, Bizantina, Sabauda, Piemontese e di altre zecche italiane*, Poligrafiche Riunite, Torino 1964.
- Fava A.S., *La zecca e le monete di Asti*, in *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, a cura di N. Gabrielli, Torino 1977, pp. 243-252.
- Ferro W., *Prestipino C., Gorzegno: l'ultima zecca dei Del Carretto*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", XLVII, 2011, pp. 101-118.
- Friedländer J., *Numismata inedita*, Berolini, Berlino 1840.
- Gabotto F., *Per la storia di Luigi d'Orléans e dello stato astese negli anni 1405-1406*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 6, 1901, pp. 27-32.
- Giorcelli G., *Zecca di Chivasso, il fiorino d'oro ed un grosso di Teodoro I inedito o poco conosciuto*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 23, 1910, pp. 178-179.
- Lafaurie J., *Les monnaies des rois de France. Hugues Capet a Louis XII*, vol. 1, Bourgey, Paris 1951.
- Maggiora Vergano T., *Alcune nuove monete dei Principi Sabaudi e del Piemonte*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", 3-4, luglio-dicembre 1931, pp. 117-141.
- Maggiora Vergano T., *Una nuova moneta battuta ad Asti dal Duca Carlo d'Orléans*, Anfossi, Torino 1936.
- Matzke M., *La monetazione in Monferrato ed i primi denari monferrini*, in *La moneta in Monferrato tra medioevo ed età moderna*, a cura di L. Gianazza, atti del convegno internazionale di studi (Palazzo Lascaris, 26 ottobre 2007), Torino 2009, pp. 35-57.
- MEC 12 = Day W.R. Jr., Matzke M., Saccocci A., *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge: 12 Italy (I)*. Northern Italy, Cambridge University press, Cambridge 2016.
- Motta E., *Documenti Visconteo-Sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 6, 1893, pp. 191-465.
- Oddone L., *Le monete di Guglielmo II Paleologo (IX come marchese di Monferrato, 1494-1518), per la zecca di Asti (1512-1513)*, in "Comunicazione, Bollettino della Società Numismatica Italiana", 78, 2021, pp. 54-62.
- Oddone L., Caserta T., Labate M., Agostino A., *Astexanum grossum (1290-1339): preliminary results on epigraphy, dies and varieties of the gros tournois of Asti (Piedmont, Italy)*, in "Poster XVI International Numismatic Congress", Varsavia 11-16 settembre 2022.
- Oddone L., *La zecca e le monete di Asti dal XII al XVI secolo: contributi e aggiornamenti recenti*, in "Il Platano, Bollettino della Società di Studi Astesi", XLVII, 2022, pp. 69-89.
- Oddone L., *Denari della zecca di Asti e loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: seriazione cronologica, varianti inedite e ambiti di circolazione*, in "Numismatica e Antichità Classiche", n. 51, 2023, pp. 255-291 (Oddone 2023a).
- Oddone L., *Nuova attribuzione e censimento degli esemplari del denaro di Alba (CN) e del marchese di Savona a 150 anni dalla prima descrizione (1873-2023)*, in "Comunicazione, Bollettino della Società Numismatica Italiana", 82, 2023, pp. 17-24 (Oddone 2023b).
- Oddone L., *Revisione della monetazione dei marchesi di Monferrato emessa dalle zecche di Chivasso (1192-1418), Moncalvo (1305-1518), Asti (1356-1513) e Ivrea (1313)*, in "Il Platano, Bollettino della Società di Studi Astesi", XLVIII, 2023, pp. 51-115 (Oddone 2023c).
- Poey d'Avant F., *Monnaies féodales de France*, 3 vols., Rollin, Paris 1858-1862.
- Pennestrì S., *Il medagliere Civico di Torino e la storia delle raccolte numismatiche torinesi*, in "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, Medaglieri Italiani", 14.2, 2021, pp. 294-343.
- Promis D., *Monete del Piemonte inedite o rare, memoria prima*, Stamperia Reale, Torino 1852.
- Promis D., *Sulle monete del Piemonte, memoria seconda: Monete della zecca d'Asti*, Stamperia Reale, Torino 1853.
- Promis D., *Sulle monete del Piemonte, memoria terza: Monete dei Paleologi, marchesi di Monferrato*, Stamperia Reale, Torino 1858.
- Rolland H., *Monnaies des comtes de Provence, XIIIe-XVe siècles: histoire monétaire, économique et corporative, description raisonnée*, Picard & Bourgey, Paris 1956.
- Roggiero O., *Della attribuzione da darsi alle monete d'Asti*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 10, 1905, pp. 346-354.
- Roggiero O., *Quarto orleanese inedito della Zecca d'Asti*, in "Bollettino italiano di Numismatica", 1906, pp. 94-96.
- Sangiorgio B., *Cronica del Monferrato*, Arnaldo Forni, Torino 1780.
- Spufford P., *Handbook of Medieval Exchange*, Royal Historical Society, London 1986.
- Varesi A., *Monete italiane regionali: Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica*, Numismatica Varesi, Pavia 2003.